

TU CHIAMALE SE VUOI, PROVOCAZIONI: INTRODUZIONE A FORME ISTITUZIONALI TOTALMENTE NUOVE

Le forme politiche istituzionali attuali appaiono in piena crisi, sia in quanto ingiuste e incapaci di interpretare aspirazioni e interessi del corpo sociale e della comunità nazionale, sia in quanto in via di auto demolizione da parte delle stesse forze di vertice del Sistema, che soprattutto dal lockdown in poi hanno accelerato il processo di ingabbiamento e di controllo assoluto della società. Prendiamo spunto dalle ultime elezioni europee, non per fare l'ennesima analisi "politicante" in senso stretto, ma per comprendere certi sintomi che emergono evidenti dalla realtà sociale.

1) L'astensionismo che ormai coinvolge oltre la metà degli italiani dimostra lo scollamento tra popolo e istituzioni democratiche. D'altra parte, questa massa scontenta e potenzialmente dissidente non ha punti di riferimento e sembra afflitta da stanchezza e sfiducia generalizzate. I partiti di potere e di Sistema cercano di nascondere la perdita secca di milioni di voti puntando i riflettori sulle "percentuali" rispetto ai votanti, vale a dire ignorando i non votanti. In realtà, le percentuali in questione, relativamente al popolo italiano, andrebbero idealmente dimezzate.

2) Anche i partiti che sembrano "tenere" sono sempre più legati a singoli nomi di personaggi resi artificialmente famosi dai media. Quando il personaggio entra in crisi, anche il partito, sempre meno radicato e privo di veri ideali, tende a crollare. La Lega ne è un esempio emblematico: da colosso politico a barca che affonda nella tempesta e che evita il naufragio solo grazie a un nuovo personaggio, ma importato dall'esterno, non proveniente dai suoi ranghi.

3) I due successi personali di Vannacci a destra e della Salis a sinistra – senza entrare nel merito dei personaggi in questione, ma limitandoci a vederli come appaiono nell'immaginario collettivo di chi li ha votati – evidenziano la sopravvivenza di due minoranze idealmente radicali e rabbiosamente contrapposte su tematiche storicamente essenziali come la famiglia naturale e l'identità nazionale. Oggi possono essere poco più che dettagli appariscenti nel panorama politico generale. Tuttavia, la Storia insegna che in tempi di crisi profonda le minoranze più radicali possono trasformarsi in detonatori di fenomeni di massa molto più vasti.

4) All'indomani del voto si è parlato di aspetti poco chiari sia riguardo alla affluenza alle urne, con un misterioso recupero parziale in zona cesarini, sia alla gestione del voto a distanza e della relativa elezione di qualcuno. Tali polemiche sui brogli elettorali, precedentemente tipiche dei paesi del terzo mondo, sono negli ultimi anni tracciate negli Stati Uniti, e ora sono arrivate anche da noi. In questa sede, non ha nessuna importanza che tali polemiche siano fondate o meno, e che i brogli siano di oggi o già in atto da tanti anni: quello che è epocale è che oggi i brogli appaiano verosimili, che non li si possa escludere a priori. Anzi, molti non provano nessuna sorpresa a pensare che apparati politici, mediatici e di controllo possano mentire e imbrogliare sistematicamente. Una volta che il dogma è messo in discussione, che si è "persa la fede" nel culto elettorale, tutta la religione democratica derivata dalle rivoluzioni inglese e francese comincia a barcollare. Come nel caso dei vecchi sistemi comunisti, le crepe possono preludere a crolli rapidi e disastrosi.

5) La prospettiva di entrare in guerra – o meglio: di farlo più apertamente, decisamente e soprattutto direttamente – ha contraccolpi negli apparati militari di diversi paesi, con spaccature notevoli tra i diretti interessati che, proprio in quanto professionisti, da una parte dovrebbero obbedire in silenzio, ma dall'altra sanno quanto si manchi di preparazione e immaginano facilmente quello che potrebbe essere il prezzo da pagare in termini di sangue e distruzione. Due potenze medie come Francia e Germania vedono l'opinione pubblica votare di fatto contro la politica Nato. Negli Stati Uniti la divaricazione tra due opposti campi ideali e sociali prima che politici, ricorda quella precedente la guerra civile tra Nord e Sud. Tutto questo non può tardare a farsi sentire anche in una Italia che, come in preda a una crisi isterica, da una parte provoca stupidamente la superpotenza russa, e dall'altro sguarnisce il proprio territorio inviando unità navali, reparti

e materiali moderni in altri teatri operativi: è lecito chiedersi fino a quando i nostri militari subiranno senza opporsi a una simile politica suicida e antinazionale.

Tutti questi sintomi, insieme alla crisi spirituale, sociale, economica, demografica già in atto da anni, preludono a grandi trasformazioni storiche. Se alziamo lo sguardo dalla situazione nazionale a quella mondiale vediamo che la superpotenza dell'occidente democratico è giunta ad avere al suo vertice un vecchio incapace di intendere e di volere: un fenomeno che avevamo già visto nel sistema del socialismo reale alla vigilia del suo crollo e del disastro.

Le minoranze dissidenti attive e, ci auguriamo, consapevoli, hanno il dovere di interpretare i segni dei nostri tempi e di cominciare a elaborare gli strumenti ideali che possano permettere al nostro popolo di sopravvivere e riemergere da questi tempi tenebrosi, riprendendo la sua missione storica. Una ripresa della missione di irradiazione della Civiltà non può prescindere dalla proposizione di formule sociali e istituzionali totalmente nuove rispetto a quelle sclerotizzate e incancrenite che conosciamo oggi.

Facciamo solo alcuni esempi, o se volete, provocazioni.

STATO LAICO O CONFESSIONALE E IDENTITARIO?

Lo "stato laico", divenuto spesso ateo, ha ancora senso in un mondo di pesanti contrapposizioni anche religiose, nel contesto di scontri di Civiltà epocali? Di fronte a un Islam aggressivo e in espansione, a un sionismo che non esita oggi a ricorrere allo sterminio sistematico pur di affermarsi, a un buddhismo (pacifista solo nelle fantasie dei suoi fans occidentali) che permea regimi orientali repressivi e militaristi come quello birmano, a un induismo che è l'ideologia aggressiva della crescente potenza indiana, che senso ha per l'Europa rinunciare alla sua anima cristiana? E, nel caso italiano, alla sua identità cattolica? La Russia si stringe intorno all'ortodossia, e la Polonia da sempre al cattolicesimo: le ideologie politiche e le identità nazionali non possono fare a meno della loro anima religiosa. Che senso può avere il laicismo quando lo scontro di civiltà è in gran parte proprio religioso? Il laicismo appare ormai come una volontà di suicidio della nostra identità, anche nelle forme statali. L'Italia ne ha assunto una quantità da overdose: è ora di disintossicarsi.

REPUBBLICA DEMOCRATICA LIBERALE O UNA NUOVA AUTOCRAZIA?

Per quanto abituati alle forme repubblicane liberali, non possiamo dimenticare che la Storia insegna che queste hanno in genere vita molto più breve delle monarchie tradizionali. Le democrazie possono durare decenni, talvolta pochi secoli, ma ci sono monarchie che si misurano in millenni e che arrivano, come simboli nazionali, a ispirare Stati anche all'avanguardia: il Giappone supertecnologico, per esempio, è ancora formalmente un Impero. In Russia non solo ci si riferisce al capo della Nazione come a uno "Zar" ma, seppur discretamente, si tiene anche pronto un vero legittimo erede al trono imperiale nel caso gli eventi lo richiedessero (e che, per la cronaca, ha sposato un'italiana, per cui potenzialmente potremmo avere un nuovo Zar italo-russo un giorno).

Nel caso italiano, la poco edificante caduta dell'ultima monarchia e il successivo rinsecchimento formale del ramo principale nella successione non hanno alimentato grandi nostalgie, anzi. Ma possiamo nasconderci che mai come oggi, la costituzione liberale è stata così in basso nel gradimento del popolo comune? E che le nuove tecnologie industriali insieme alla raccolta centralizzata dei dati, alla strategia predatoria della finanza apolide e alla nuova situazione mondiale multipolare imporranno ai popoli che vogliono sopravvivere e restare artefici del proprio destino, nuove forme di autocrazia politica che le proteggano all'esterno? Possiamo non tenerne conto? Riusciamo anche solo a immaginare quali forme statali emergeranno dagli sconvolgimenti internazionali che stiamo cominciando a vivere?

PARTITI O CORPORAZIONI?

Attualmente il popolo può essere rappresentato solo dai partiti politici, almeno in teoria. Ma mai come oggi il popolo ne diffida e li disprezza. Spesso persino quando li vota ancora, lo fa per odio verso altri partiti e non per fedeltà a quello votato. Chi ha stabilito che la rappresentanza del popolo deve passare per i partiti?

Abbiamo dimenticato che, per secoli, intere società si sono strutturate sulle corporazioni e sulle autonomie locali? E del resto, se i superricchi della finanza capitalista si organizzano proprio in “corporations” per controllare l’economia globale, perché i corpi sociali naturali di un popolo non dovrebbero fare lo stesso per tutelarsi e sopravvivere? Le recenti proteste del mondo agricolo in diversi paesi, inclusa l’Italia, hanno evidenziato come, di fronte al pericolo di annientamento sociale, una categoria tradizionale e moderna al tempo stesso, ha bisogno di auto-organizzarsi, di strutturarsi al di fuori delle istituzioni già esistenti: che lo sappiano o no, si stanno indirizzando verso la forma corporativa.

LIBERALISMO O VERA MERITOCRAZIA?

In altre epoche si diceva che il valore di un uomo e quindi il potere che gli veniva riconosciuto socialmente, si misuravano dagli anni di servizio militare e dai figli che aveva donato alla Patria. Da generazioni siamo invece abituati a dare per scontati il liberalismo e la sua falsa meritocrazia egoista. Accettiamo come ineluttabile che chi diventa più ricco o chi fa più carriera in un partito o in una azienda, sia un uomo “di successo”, un esempio, al punto di sorvolare sulle modalità di tale successo, persino quando questo implica disonestà, menzogna, manipolazione degli altri o anche soltanto egoismo istituzionalizzato. Questo morbo immorale è entrato in circolo avvelenando ogni organo della nostra vita nazionale: dall’economia alla politica, infettando persino religione e cultura. Abbiamo dimenticato che nei secoli sono esistite forme sociali diverse con gerarchie spesso flessibili ma basate comunque su altri parametri che premiavano la vera meritocrazia? Sarebbe veramente impossibile edificare istituzioni basate sul merito e sulle dimostrazioni di altruismo invece che sul più gretto egoismo liberale? E premiare Don Chisciotte più di Sancho Panza?

OLIGARCHIA FINANZIARIA O NUOVA ARISTOCRAZIA MILITARE?

Per decenni la guerra fredda ha illuso i popoli europei che la pace potesse durare all’infinito. Queste ridicole illusioni vengono infrante oggi senza pietà: non solo gli Stati ricorrono alla guerra quando vogliono, o quando ordinato da quelli più potenti di loro, ma la distesa di rovine di Gaza con decine di migliaia di civili morti, con masse di profughi disperati, ci ricorda la validità dell’antico detto: *Vae Victis!* E dell’altrettanto valido: *si vis pacem para bellum*. Il problema non è se il nostro popolo deve tornare a prepararsi alla guerra ma piuttosto, in quali forme. Esercito volontario o di leva? Solo professionisti o milizie volontarie per la guerra di popolo? E in caso di scontro, sarebbe morale mettere sullo stesso piano, anche politico, chi si presenta come volontario rischiando la sua vita per gli altri e chi si imbosca o diserta, o anche solo viene arruolato a forza? E se prendiamo atto che i primi sono i più generosi e altruisti tra gli italiani, non siamo già alla soglia della definizione di una nuova aristocrazia militare?

Certo, sfidare o anche soltanto dubitare dei dogmi storici del Sistema sembra eccessivo e utopistico. Ma il compito di una minoranza dissidente, dell’avanguardia, non è forse quella di osare mettere in discussione quello che vorrebbero farci ritenere indiscutibile e ineluttabile? E anche questa, in fondo, è una provocazione.